

Aurora Cagnana - Stefano Roascio
«*Procubitores et barbaros*». *I vescovi filoimperiali a Genova*

[A stampa in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di san Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*,
Atti del convegno di Acqui Terme (17 e 18 settembre 2004), a cura di S. Balossino e G.B. Garbarino, Acqui
Terme, Editrice Impressioni Grafiche, 2007, pp. 267-308 © degli autori - Distribuito in formato digitale da
"Reti Medievali"]

AURORA CAGNANA - STEFANO ROASCIO

«*Procubitores et barbaros*».

*I vescovi filoimperiali a Genova e la loro politica edilizia**

1. Da Oberto ad Airaldo: il potere episcopale nella seconda metà del secolo XI attraverso le fonti scritte

Nel tessuto edilizio genovese si conservano, attualmente inglobati all'interno di costruzioni più recenti, due monumenti di notevole importanza, scoperti ed analizzati dalla ricerca archeologica. L'esame della toponomastica storica, tramandata nei documenti scritti, ha permesso di identificarli come residenze vescovili contemporanee, poste, l'una sul colle di Castello, l'antico *castrum Ianue*, l'altra nei pressi della cattedrale di San Lorenzo¹. Le due imponenti costruzioni, diverse per forma, ma identiche per materiali e tecniche edilizie, sono riconducibili ad una stessa maestranza e sono databili, su base archeologica, alla seconda metà del secolo XI. Testimoniano dunque un importante progetto edilizio unitario che deve avere interessato, con ogni probabilità, anche la cattedrale di San Lorenzo, anche se di ciò non abbiamo, fino ad ora, prove materiali.

La regia di tale ambizioso disegno è da ricondurre, in ogni caso, alla committenza episcopale: a tale proposito, sui vescovi genovesi del tempo si dispone di una documentazione scritta non troppo scarna, praticamente edita *in toto*. Ai Registri della Curia Arcivescovile, trascritti e commentati da Luigi Tommaso Belgrano², vanno aggiunti il *Liber Privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*³ e i Cartari più antichi del monastero di San Siro⁴.

Inoltre, per il periodo compreso fra gli ultimi anni del secolo XI e i decenni iniziali del successivo, epoca breve ma cruciale per il contrastato nascere ed evolversi delle istituzioni comunali, si dispone della edizione recente dei *Libri Iurium Reipublice Ianuensis*⁵ e delle preziose narrazioni del Caffaro, cronachista contemporaneo ai fatti⁶. Con poco margine di errore la cronotassi dei vescovi del periodo può essere dunque ricostruita⁷. Nel 1052, l'elezione di Oberto, verosimilmente di

famiglia viscontile, pose termine a un contrasto annoso riguardo alle decime dei Visconti, in precedenza tenute da laici e *potentes*, e che vennero donate al monastero cittadino di San Siro. Il presule, che nel 1018 era stato subdiacono e nel 1041 diacono «sancte ianuensis ecclesiae», doveva essere già legato in precedenza a tale istituzione monastica, della quale le grandi famiglie detenevano l'avvocazia. Nel 1059 sottoscrive a Roma lo statuto di papa Nicolò II sull'elezione del pontefice⁸. In seguito, però, sembra essersi allontanato dalla fede romana, dato che, pur essendo stato sollecitato, nel 1074, a recarsi da papa Gregorio Magno (forse per essere ammonito a una maggiore adesione alle linee dettate dal pontefice), pare non abbia mai ottemperato all'invito ed, anzi, è probabile che proprio in quell'anno gli sia stata comminata la scomunica⁹. Il suo allontanamento dalla chiesa di Roma sarebbe dunque precedente al Concilio Laterano del 1076, quando il pontefice lanciò la scomunica all'imperatore Enrico IV e a tutti i vescovi dell'Italia settentrionale.

La collocazione filoimperiale del suo successore, Corrado II è ancora più esplicita; egli è infatti presente, nel 1080, al sinodo di Bressanone, indetto dall'imperatore Enrico IV, alla presenza di Tedaldo di Milano (1075-1085) e di altri prelati italiani e tedeschi, i quali dichiararono depresso Gregorio VII ed elessero Guiberto di Ravenna, papa Clemente III¹⁰. È evidente che la scomunica lanciata in precedenza non fu revocata durante tutto l'episcopato di Corrado II il quale in un atto del 1087 – in cui compare per l'ultima volta – dona ai canonici della cattedrale la chiesa dei Santi Genesio e Alessandro (da tempo devastata e inofficiata), gesto che viene interpretato, da alcuni storici, come un tentativo di ingraziarsi i canonici stessi, chiaramente avversi alle posizioni filoimperiali¹¹. Molto meno si conosce del successore, Ciriaco, che comunque si mantenne fedele all'Impero, dato che non risulta avere preso parte, quale suffraganeo, alla consecrazione canonica del nuovo arcivescovo di Milano, nel 1095¹².

Dopo l'episcopato di Ogerio, citato in una bolla di papa Innocenzo¹³, ma talmente breve da non essere neppure ricordato nella Cronaca della prima Crociata del Caffaro, la serie dei vescovi antiromani e filogermanici ebbe termine. L'inversione di rotta fu rappresentata dalla designazione di Airaldo, avvenuta non senza contrasti: la consecrazione vera e propria, infatti, nel 1099, precedette di ben due anni la nomina. In questo arco di tempo la città deve essere rimasta senza vescovo, a riprova del permanere di un conflitto fra l'episcopato filogermanico e parte della chiesa genovese, che,

anche nei suoi alti ranghi, non era solidale con i presuli. In particolare i canonici della cattedrale, l'«elemento di punta filoromano», erano stati perseguitati e, per lungo periodo, costretti a rifugiarsi fuori della città¹⁴. Le discordie avevano provocato, in quegli anni, anche un'interruzione del consolato, come ricorda il Caffaro nella *Liberatio civitatum orientis*, con un accenno sfuggente, ma significativo: «postquam vero Ianuensis litteras [...] succurrendi sepulcrum Domini audierunt, illico guerras et discordias quas infra se habebant, ita quidem quod per annum ed dimidium sine consulatu et concordia steterant, arma dimiserunt»¹⁵. Non è noto il meccanismo di designazione di Airaldo, ma gli storici dubitano che si sia trattato di una elezione locale. Prima di salire in cattedra egli era stato preposito della Congregazione dei Canonici di Mortara; ciò rende fondata l'ipotesi che la sua ascesa sia dovuta a un intervento del metropolita milanese, ormai in comunione con Roma e in piena sintonia con papa Urbano II, il quale doveva conoscere personalmente Airaldo, dato che nel 1096 aveva consacrato la chiesa canonica di Mortara¹⁶. Lo stesso papa aveva inviato a Genova, sempre nel 1096, Ugo di Grenoble e Guglielmo di Orange, forse muniti di una lettera apostolica, i quali predicarono al popolo nella chiesa suburbana di San Siro: evidentemente la cattedrale di San Lorenzo non era disponibile¹⁷. È assai probabile, come sostenne Ubaldo Formentini, che fosse ancora forte in città l'opposizione della fazione filoimperiale, espressa dai vescovi del ventennio precedente, che vedeva in Airaldo il campione della riforma filoromana¹⁸. Sta di fatto che, dopo la sua designazione alla cattedra episcopale genovese, una serie di documenti lo ritrae in perfetta armonia con i canonici della cattedrale, ormai rientrati nella loro sede. Nel 1100 Airaldo, alla presenza dell'arciprete della cattedrale e di uno dei canonici, presiede un atto giuridico di donazione di diritti e di beni in favore della chiesa di San Teodoro e San Salvatore¹⁹. È stato giustamente osservato che con tale atto, apparentemente semplice, ma in realtà di grande significato, si sanciva la riorganizzazione della vita comune del clero e la nascita dei canonici regolari²⁰. L'atteggiamento di protezione verso questi ultimi, da parte del vescovo, si legge anche nell'atto del 1116, col quale Airaldo rinnova la donazione della chiesa dei Santi Genesio e Alessandro ai canonici della cattedrale di Genova: è stato osservato come l'atteggiamento di reverenziale gratitudine nei confronti del vescovo si colga, in controtuce, da alcune espressioni, quali «patris nostri», usate dai canonici per designare l'ormai defunto Airaldo²¹. Ma è in un documento del 1134, redatto a Pisa, nel quale papa Inno-

cenzo II ridefinisce in favore del monastero di San Siro la questione delle decime viscontili, che si fa riferimento ai decenni precedenti dichiarando, esplicitamente: «Ante tempora Ayraldi episcopi [...] alios procubitores, alios vero barbaros a diebus praedicti Oberti episcopi usque ad eiusdem Ayraldi ordinationem Ianuensi Ecclesie prefuisse dicebant, adeo quod multi etiam canonicorum Ianuensium pro malis et oppressionibus, quae sibi inferrebantur, extra civitatem longo tempore remansissent»²². Questo documento attesta, perciò, che ancora all'inizio del secolo XII, era ancora viva la memoria («dicebant») di un precedente, acuto contrasto politico all'interno della chiesa genovese, in mano a vescovi filogermanici, scismatici e scomunicati dal pontefice romano. È interessante, inoltre, l'uso di appellativi quali «procubitores» e «barbaros», termini forti, che secondo Ubaldo Formentini riecheggiavano «il violento linguaggio polemico della “pataria” contro i vescovi simoniaci e concubinari e contro il sistema politico e sociale di cui questi furono gli esponenti»²³.

Questi i dati certi che si ricavano dalle fonti scritte genovesi, da tempo esaminate e interpretate, con diverse sfumature, da parte degli storici; unanimemente è stata constatata l'indubbia appartenenza dei vescovi genovesi al partito filo-imperiale («barbaros», cioè imposti dall'Impero), e il fatto che tale posizione non doveva essere condivisa da parte della chiesa genovese, comprese le più alte gerarchie, quali il capitolo della cattedrale, costretto a un temporaneo esilio²⁴.

Fin qui il contributo delle fonti scritte, alle quali si affiancano più recenti acquisizioni di documenti archeologici.

2. *Il palatium castr*

La collina che domina l'insenatura portuale del Mandraccio, menzionata come *castellum* fin dal secolo X²⁵, è stata oggetto di estese ricerche archeologiche dagli anni '50 agli anni '90 del secolo scorso. In questo sito, che è stato uno dei più grandi cantieri di archeologia urbana in Italia, si sono posti in luce i resti dell'*oppidum* del secolo V a.C. e, ciò che qui interessa, dell'insediamento altomedievale del vescovo²⁶.

L'analisi archeologica delle opere murarie emerse dagli scavi ha permesso di riscontrare l'esistenza di un poderoso muraglione, conservato per 7-8 metri in elevato e per oltre 30 metri di lunghezza, in gran parte ancora visibile. Esso costituisce la più antica struttura

materiale del castello di Genova. Alcuni sondaggi di scavo effettuati in corrispondenza delle fondazioni hanno consentito di stabilire che in parte esso insiste sui resti dell'antica cinta dell'*oppidum* preromano, riutilizzata come base di fondazione, in parte appoggia direttamente sulla roccia. Dai pochi reperti ceramici rinvenuti è stato possibile affermare che, attorno alla metà del secolo X, il muraglione era già stato costruito; è probabile che la sua realizzazione risalga all'inizio di quel secolo, se non alla fine del precedente²⁷. Questa muratura doveva essere davvero grandiosa per l'epoca, dal momento che le maestranze costruttive specializzate scarseggiavano e i muri in pietra, legati da buona calce, erano una rarità; anche i personaggi più abbienti abitavano in case di legno e molti castelli erano difesi soltanto da palizzate e fossati²⁸. Questo muraglione doveva costituire il tratto orientale di un circuito difensivo che probabilmente cingeva tutta la sommità, delimitando un'area di circa mq 1300, tutt'altro che disprezzabile. Tuttavia non sappiamo quali edifici vi fossero compresi all'interno, dato che gli scavi archeologici non ne hanno restituito nessuna traccia.

Poco tempo dopo, allo scopo di rafforzare la difesa, venne addossata alla cinta una torre a pianta pentagonale, databile, in base ai caratteri della tecnica costruttiva e ai rapporti stratigrafici di posteriorità rispetto alla muratura di cinta, all'inizio del secolo XI. L'importanza di questo tratto orientale della cortina muraria è provata dal fatto che, ancora nel secolo XII, esso venne ulteriormente rinforzato con l'aggiunta di un'altra torre, a base quadrata, ancora oggi ben visibile.

Un intervento costruttivo di grande impegno si registra anche nel corso del secolo XI, ovvero in un momento successivo alla costruzione della torre pentagonale: si tratta dell'edificazione di un poderoso torrione, di m 11×11, con scala in muratura esterna, eretto sull'estremità meridionale dell'area.

La mole quasi cubica di questo possente edificio, posto sulla propaggine sud-occidentale del complesso di castello, è ancora conservata, nonostante gli addossamenti e le sopraelevazioni posteriori. Il torrione è stato scoperto nei primi anni '70 del secolo scorso, in occasione degli scavi condotti nell'ala sud del convento da parte degli archeologi inglesi che ne individuarono due lati. Le ricerche appurarono che, per fare spazio alla costruzione, era stato affrontato un impegnativo spianamento artificiale dello spuntone roccioso che si trovava in quel punto. Al momento della scoperta si propose una datazione dell'edificio fra la fine del X e l'inizio del secolo XI, sulla base di

un confronto con la tecnica muraria della chiesa abbaziale di San Fruttuoso di Camogli (GE)²⁹. Più di recente, il proseguimento dei lavori sul colle di Castello, finalizzato al restauro e al recupero degli ambienti conventuali per insediarvi la nuova facoltà di Architettura, ha posto in luce ulteriori porzioni murarie, rendendo necessario anche un aggiornamento del rilievo e della lettura stratigrafica. In particolare, è stato possibile abbassare la cronologia proposta, in base a una più aggiornata analisi del paramento murario che consente una datazione dell'edificio alla seconda metà del secolo XI³⁰. Tale datazione risulta inoltre in accordo con recenti dati di scavo: un sondaggio ha infatti evidenziato i resti di una muratura precedente al torrione, alla quale si appoggiava uno strato contenente frammenti di ceramica islamica decorati a *cuerda seca*, databili al secolo XI³¹.

Sul versante delle fonti scritte, le ricerche archivistiche di Ennio Poggi avevano da tempo evidenziato, con acume critico e filologico, l'evoluzione della toponomastica fra X e XI secolo. Se l'espressione «infra castro civitate Ianue», attestata nella data topica di un lodo consolare del 1049, indica che il luogo era all'epoca considerato una vera e propria porzione urbana, connotato da una sede di potere ben precisa³²; nel 1074, un documento del monastero di Santo Stefano viene rogato «in castro civitate Ianue», lasciando apparire, in controluce, l'esistenza di «un edificio ben preciso, al cui interno si svolgono atti di valore pubblico»³³. Di lì a poco altri due documenti chiariscono trattarsi di un vero e proprio *palatium* episcopale, con tutti i significati di carattere giuridico che ciò comporta. Nel 1116, un atto vescovile viene infatti rogato «in palacio castri»³⁴, mentre un successivo lodo consolare, del 1134, menziona il «murus desuptus palatio archiepiscopi usque ad portam castri» lasciando intendere che la residenza è posta nei pressi di una cortina e di una porta urbica³⁵. Dati archeologici e riferimenti documentari inducono perciò a precisare entro il terzo quarto del secolo il momento di edificazione di questo imponente edificio di potere. La buona conservazione del volume originario consente di recuperarne, almeno nelle linee essenziali, l'aspetto e l'organizzazione funzionale. I due piani interni disponevano di uno spazio utile pari a circa 100 mq. Il pianterreno e quello superiore erano raggiungibili da due accessi diversi, costituiti, l'uno da un doppio portale aperto direttamente sul «carrubeus castri» (all'interno della cinta), l'altro dalla scala esterna in muratura sul lato nord. Si può pertanto concludere che si trattava di una dimora signorile isolata, dalla mole compatta, protetta perché all'interno della cerchia

muraria del castello e posta a controllo della sottostante «porta castris». È logico pensare che la residenza privata vera e propria si trovasse al piano superiore, accessibile in maniera indipendente, mentre al piano terra, superata la loggia, si entrava nell'ambiente preposto allo svolgimento di atti di valore pubblico. Un'ultima considerazione merita anche la chiesa di San Silvestro, dalla quale, in seguito, ha preso il nome tutto il complesso. È assai probabile che essa sia stata realizzata contemporaneamente al *palatium*. Gli scavi archeologici ne hanno posto in luce i resti dei muri perimetrali, che definivano un edificio ad aula, a navata unica. Conservati solo per pochi corsi, erano stati rasati fin quasi alle fondamenta nei secoli successivi, quando le monache del convento di San Silvestro decisero la costruzione del nuovo edificio di culto.

La prima menzione della chiesa nei documenti scritti risale al 1160, ma gli scavi archeologici hanno proposto una cronologia dell'impianto fra XI e XII secolo. L'ipotesi che la sua costruzione sia contemporanea a quella del torrione e che perciò anche la chiesa castrense sia da ricondurre alla committenza dai vescovi filo-imperiali, parrebbe suggerita dalla dedizione stessa dell'edificio di culto. Quest'ultima richiama infatti Silvestro II (Gerberto di Aurillac), papa assai legato all'Impero e particolarmente ben visto da Ottone II e da Ottone III, del quale era stato precettore.

3. La residenza vescovile presso la cattedrale di San Lorenzo: una scoperta di archeologia dell'architettura

Le ricerche nel chiostro dei Canonici, avviate fra gli anni '80 e gli anni '90 del secolo scorso, sono state accompagnate da un esame delle mura che emergevano dal sottosuolo e dallo scrostamento delle pareti nel corso dei lavori e che, pertanto, non erano mai state viste in precedenza, perché occultate da intonaci più recenti³⁶. L'analisi stratigrafica ha permesso di accertare l'esistenza di un corpo di fabbrica inglobato nel chiostro dei canonici e ad esso precedente. Poiché l'edificio claustrale è stato realizzato fra 1176-1177 e 1195, come attestano inequivocabili riferimenti documentari (cfr. *infra*) e come confermano i caratteri architettonici e stilistici³⁷, ne consegue l'antioriorità dell'edificio in questione. Quest'ultimo si presenta come un corpo a pianta rettangolare, dalla mole stretta e allungata, articolato in due piani e un sottotetto, Ampie tracce archeologiche della copertura in

pietra, a doppio spiovente, con muratura soprastante, lasciano intuire l'esistenza di un parapetto e richiamano la suggestiva somiglianza col termine «domus merlata», attestato in documenti medievali, per indicare costruzioni di pregio e rappresentative³⁸. Anche questo edificio, sebbene diverso da quello di castello, mostra un impianto unitario, frutto di un'unica azione costruttiva; presenta proporzioni considerevoli, coprendo una superficie di m 24×7. Anche in questo caso si può supporre che il pianterreno fosse destinato ai pubblici uffici e alle sale di rappresentanza, mentre la residenza vera e propria poteva trovare posto al piano superiore. Se è certa l'antiorità stratigrafica rispetto al chiostro del secolo XII, altri dati archeologici consentono di precisare meglio la datazione del monumento. La muratura, caratterizzata dall'impiego di blocchetti lapidei accuratamente sbozzati, disposti a corsi orizzontali regolari, legati da buona malta è assolutamente identica a quella del torrione di castello, tanto da far pensare a un'identità di maestranze. Una datazione nella seconda metà del secolo XI risulta, inoltre, confortata dai dati di scavo, poiché si sono registrati, nei livelli relativi alla fondazione, frammenti di ceramica invetriata databile al secolo XI³⁹.

Conviene ora ripercorrere i ragionamenti seguiti per giungere a identificare il monumento come residenza episcopale. In primo luogo la monumentalità dell'edificio, realizzato interamente in pietra e di proporzioni, per l'epoca, davvero ragguardevoli, non può che essere ricondotta a una committenza di altissimo rango. In secondo luogo la somiglianza stretta di tecnica muraria con il torrione del *palatium* episcopale di Castello, costituisce un altro importante indizio per ricondurlo alla stessa committenza. Non ultimo la vicinanza con la cattedrale, che rende arduo attribuire a una personalità diversa dal vescovo la proprietà di questo immobile. Determinante è l'esame delle fonti scritte che suggeriscono preziose indicazioni toponomastiche sull'area attorno alla cattedrale e sulla sua evoluzione, dal secolo X fino alla realizzazione del chiostro dei canonici. In un diploma del 987, il vescovo Giovanni II stabilisce che il tributo dovutogli annualmente dai monaci di Santo Stefano gli fosse pagato «in domo Sancti Laurentii», lasciando così intendere l'esistenza, presso la cattedrale, di un edificio di notevole importanza⁴⁰. Nel 1129 una sentenza viene emanata dalla curia «in palacio episcopi»⁴¹, distinto dal «palatium castri», che, come si è scritto, esisteva negli stessi anni.

Resto dell'opinione che, col palazzo episcopale menzionato per la prima volta nel 1129, si debba identificare il grande edificio descritto

più sopra, risalente alla seconda metà o, più verosimilmente, al terzo quarto del secolo XI. È infatti difficile pensare che un monumento in pietra, di tale mole, edificato nei pressi della cattedrale in quel periodo, abbia avuto un committente diverso dal vescovo, come è stato proposto⁴². Mi sembrano poco percorribili sia l'ipotesi di una residenza dei Visconti cittadini, per i quali non sono mai attestate proprietà nei pressi della cattedrale di San Lorenzo, sia di una sede dei canonici, che proprio in quel periodo erano in forte disaccordo col potere vescovile, tanto da essere persino costretti alla fuga dalla città (cfr. *supra*). La proprietà vescovile del manufatto architettonico scoperto dall'archeologia, resta pertanto la più logica. Non mi pare infatti accettabile in alcun modo neppure la prova *ex silentio*, basata sul fatto che nel Registro della Curia arcivescovile non si trovano riferimenti documentari espliciti alla cessione di beni immobili da parte del vescovo ai canonici, per edificare il loro chiostro nuovo⁴³. Oltre all'ovvia considerazione che gli atti documentari della prima metà del secolo XII sono numericamente esigui, va soprattutto ricordato che, comunque, proprio nei decenni iniziali del secolo XII, i canonici risultano particolarmente favoriti dall'episcopio genovese e molteplici indizi suggeriscono una volontà di risarcimento nei loro confronti, per i torti subiti in precedenza⁴⁴. In tale congiuntura è attestata anche la cessione di beni ai canonici e non sarebbe affatto stonato che fra questi si trovassero anche degli immobili posti nei pressi della cattedrale, quali la preesistenza su cui poi i canonici edificarono il loro nuovo chiostro. Infine, anche il riferimento alla data topica «in pontili quod est inter ambo palatia ianuensis archiepiscopi», risalente al 1195, non può essere assunto come prova del fatto che il palazzo episcopale "vecchio" doveva essere collegato a quello "nuovo" e pertanto non poteva trovarsi nell'area del chiostro dei canonici, a quel tempo già in costruzione⁴⁵. È vero che fra 1180 e 1195 si trovano diversi riferimenti documentari a un palazzo episcopale nuovo e uno vecchio⁴⁶, ma, rileggendo sistematicamente i numerosi documenti di fine XII e inizi XIII redatti nelle sedi arcivescovili di Genova, mi sembra si possa evidenziare che questi "due *palatia*" collegati da un pontile facessero parte di un unico, articolato, complesso. Le date topiche riportano, infatti, alternativamente «in pontile ante cameram palacii domini Archiepiscopi» (1175 e 1176); «in pontili palatii archiepiscopi» (1190); «in pontili palatii quod est ante cameram eiusdem Archiepiscopi» (1198) «in camera ante palatium» (1203)⁴⁷. Questi riferimenti lasciano piuttosto intendere che l'arcivescovo genovese dimorava ormai in un

complesso architettonico vasto e articolato, che non conosciamo materialmente e che non può essere identificato con il volume architettonico preesistente al chiostro dei Canonici.

Sono proprio le vicende costruttive di quest'ultimo che illuminano ulteriormente la storia del palazzo vescovile del secolo XI. L'esistenza di un precedente chiostro adiacente alla cattedrale ci è attestata dalla data topica di un atto, rogato nel 1177 «in claustra vetula, juxta portam Sancti Johannis»⁴⁸. L'indicazione del portale di San Giovanni, ancor oggi esistente, mi sembra indicare che il luogo in cui sorgeva la prima sede dei canonici doveva essere in adiacenza alla cattedrale di San Lorenzo⁴⁹. Indirettamente, l'indicazione del chiostro vecchio, suggerisce l'esistenza di uno più recente, identificabile appunto col chiostro ancor oggi esistente, ben databile al secolo XII sulla base delle murature e, soprattutto, dei laterizi utilizzati in uno degli archi⁵⁰. Esso era in corso di edificazione proprio in quegli anni, come attestano sia un lascito, del 1184, di cinque lire «operi claustrum Sancti Laurentii», sia altre due donazioni, del 1189 e del 1195⁵¹. Solo nel 1259 i canonici della cattedrale di San Lorenzo (ormai da tempo insediati nella nuova costruzione) stabilirono che il vecchio chiostro, di loro proprietà, fosse demolito, «circa decorem et illuminationem ipsius ecclesie intendentes»⁵². Precisazione che conferma ulteriormente l'ubicazione adiacente alla cattedrale del primitivo complesso dei canonici.

In definitiva, la situazione può essere così ricostruita: nel secolo XI, quando venne edificato il *palatium* vescovile, esso era posto poco distante dal complesso cattedrale-chiostro. È nota l'ostilità fra i vescovi filoimperiali, committenti del palazzo e i canonici, che per un periodo abbandonarono persino la città. Alcuni decenni dopo, il vescovo avviò la costruzione di un nuovo complesso residenziale, poco distante dal primo, in continua espansione, tanto che nei documenti di fine XII secolo appare come articolato in più ambienti e corpi edilizi. Nel frattempo l'area dell'antico palazzo vescovile venne ceduta ai canonici i quali, nell'ultimo quarto del secolo XII, vi edificarono un nuovo chiostro, e cinquant'anni dopo, ordinarono la demolizione della loro sede primitiva.

I due palazzi vescovili, restituiti dalla ricerca archeologica, vanno dunque interpretati come frutto di un progetto edilizio unitario, che rispecchia un tentativo di dominio politico sulla città. Lo attesta, in particolare, la loro ubicazione presso i principali luoghi di potere (*castrum* e cattedrale) e presso porte e cinte urbane. La congiuntura storica nella quale si colloca la costruzione di questi due grandi

episcopi ha aperto anche molti interrogativi sui possibili modelli architettonici ai quali essi si ispirano. Se è vero che quello posto sul *castrum*, a forma di torrione, sembra trarre ispirazione da edifici fortificati tardoromani, più insolita appare la mole stretta e allungata del palazzo di San Lorenzo. A tale scopo è stata avviata una ricerca sulle residenze palaziali dell'Europa del centro-nord, dalla quale sono scaturiti risultati di grande interesse. I confronti ravvisabili con residenze ottoniane contribuiscono a comprendere l'identità storica di questi monumenti, frutto di un potere politico e religioso di grande respiro, anche se di durata effimera.

4. *Il valore simbolico del "palatium" per il potere laico dal tardo-antico al medioevo*

La lunga crisi dell'impero romano e la conclusione della civiltà tardo-antica nei travagliati secoli dell'alto-medioevo costituì la fine di un sistema civile, culturale e politico che, forzatamente, arrivò ad investire anche i caratteri della rappresentazione stessa del potere e del suo volto esteriore. L'epoca dei "regni romano-barbarici" si aprì con un gesto di grande pregnanza simbolica che appare direttamente connesso non solo all'esercizio del potere o di un'effettiva autorità di derivazione imperiale romana, ma anche a precisi connotati rappresentativi nei confronti dei cittadini del passato impero: Odoacre restituì le insegne imperiali a Costantinopoli, implicitamente ammettendo che il controllo politico, territoriale e amministrativo che egli poteva esercitare sulla Penisola non esibiva più legami diretti o simbolici con l'autorità millenaria derivata dall'Impero romano d'Occidente.

La crisi "di sistema" che si dispiegò nei lunghi secoli dell'alto medioevo, quindi, non mutò solo la forma politica e organizzativa del potere e del suo esercizio sul territorio, che subì una tendenza, se non alla sparizione completa, almeno a una forma di parcellizzazione e rarefazione; ma anche gli stessi luoghi e spazi fisici di esercizio del potere di tradizione classica furono destinati a una rapida scomparsa.

Tra questi il *palatium*, simbolo del potere imperiale o anche di quello delegato sul territorio, aveva rivestito, per tutto l'impero, un indubitabile e fortissimo valore simbolico e rappresentativo, accresciuto (e modificato) a partire dall'alto medioevo, quando dopo la disgregazione del potere carolingio anche i duchi, i conti e i vescovi (in generale i legittimi depositari del potere e dell'autorità) tendono

ad adeguare le loro dimore ai canoni dell'architettura palaziale alta. In questo quadro i palazzi, ai vari livelli, vengono a rappresentare «monumentali simboli del potere, simboli della signoria, dell'autorità regale trasformati in pietra; e, fatto non meno importante, in tale qualità diventano modelli per castelli e residenze dei nobili che da parte loro emergono come signori territoriali (ecclesiastici e laici)»⁵³.

La connotazione simbolica della sede fisica del potere imperiale a Roma era già stata cercata e istituita dallo stesso Augusto, il quale volle che la propria dimora imperiale sorgesse proprio sul colle Palatino (chiamato appunto *Palatium*) dove, secondo la leggenda, Romolo fondò la città di Roma. Il passaggio tra il nome del luogo (Palatino) e il significato di reggia, luogo del potere imperiale (palazzo) avvenne, per metonimia e antonomasia, già nel latino classico, proprio a partire dalla scaltra scelta di Ottaviano Augusto. Anche i suoi successori, in linea generale, considerarono almeno per la prima metà del III secolo d. C. il Palatino e le sue sontuose costruzioni come il cuore politico-simbolico del potere imperiale. Da allora il palazzo degli imperatori romani divenne una sorta di prototipo da seguire e imitare non solo per i re romano-barbarici, ma per tutte quelle figure che, nel tempo, furono in grado di esercitare una qualche forma di potere politico e lo vollero nobilitare attraverso un richiamo all'Antico.

Il termine *palatium*, quindi, già a partire dalla tarda età imperiale, vide estendere la propria sfera semantica fino a comprendere non solo qualsiasi luogo di residenza imperiale, ma anche edifici signorili di grandi dimensioni e più o meno muniti (palazzi dai caratteri fortificati sorsero anche all'interno di castelli o fortezze)⁵⁴, spesso con una chiara connotazione di tipo pubblico⁵⁵.

Un vero e proprio moltiplicarsi dei *palatia*, aventi tutti caratteri architettonici e formali stabili e ripetitivi, avvenne a partire almeno dal IX secolo quando la pratica di governo di ampi apparati statali obbligò i sovrani a una sempre maggiore mobilità di loro stessi e della corte all'interno dei propri domini, nel tentativo di affermare il controllo dello spazio attraverso una presenza sostanziale, fisica, oltre che simbolica, nel rispettivo ambito territoriale del potere⁵⁶; in tale prospettiva «chi vuole esercitare il potere [...], dal re fino all'aristocratico, e dall'arcivescovo all'abate, in questo periodo continua a essere costretto a un girovagare permanente»⁵⁷, perchè «gli obiettivi politici, amministrativi e militari dell'operato del governo» richiedono un adeguato ed elevato grado di mobilità, l'efficacia e l'intensità della signoria regia rimangono in modo del tutto considerevole, infine per

natura dipendenti dal sovrano»⁵⁸.

Il concetto di «signoria itinerante medievale» (*itinerant rulership*), compiutamente analizzato e discusso in ultimo da Ernst Voltmer⁵⁹, è legato all'immagine, basilare nella prassi sociale di tutto il medioevo, della *presentia/absentia regis* e, come ci informa una fonte di XI secolo, dell'incessante e correlato *iter regis per regna*⁶⁰ che i sovrani erano costretti ad attuare per adempiere alle loro funzioni.

Il *palatium* regale in questo contesto assurge ad un ruolo di primaria importanza: da un lato rappresenta la degna abitazione del sovrano e del suo corteggio e il luogo adatto all'amministrazione del potere ai suoi vari livelli; dall'altro, soprattutto nei lunghi periodi di *absentia regis*, si innalza a simbolo stesso del potere, a cui viene associato persino un certo grado di continuità sovraperonale della signoria⁶¹. La *domus regalis* assume quindi una funzione eminentemente pubblica e rimane a simboleggiare la presenza del potere del sovrano, oltre che nelle momentanee assenze, anche dopo la sua morte⁶².

5. Il potere ecclesiastico e le sue strutture sul territorio

A partire dall'alto medioevo pure il potere ecclesiastico, specificatamente dei papi a Roma (ma anche dei vescovi sul territorio) fu interessato e coinvolto nella legittimazione della propria autorità religiosa e del crescente peso politico assunto, attraverso una serie di operazioni dai caratteri materiali e simbolici che prevedevano anche una nobilitazione delle proprie sedi fisiche e di esercizio del potere.

Dal IX secolo, soprattutto per il territorio aquitano e italiano, il termine *palatium* iniziò a connotare anche alcune sedi di vescovi e potentati religiosi⁶³; a questo proposito, fra gli altri, appare significativo - anche se tardo - il caso della residenza del vescovo Enrico di Blois a Winchester (sec XII) che dai documenti contemporanei viene definita «domus quasi palacium»⁶⁴.

Il palazzo apostolico lateranense a Roma e la reggia longobarda di Pavia⁶⁵, rappresentano gli unici due casi italiani in cui i documenti registrino con continuità l'utilizzo dell'appellativo di *palatium*, soppiantando per il complesso papale l'antica denominazione di *patriarchium*. Per quanto riguarda la sede dei papi, che dal secolo VIII può essere considerata come il più grande impianto palaziale dell'Europa occidentale, fu lo stesso pontefice Leone III (†816) ad introdurre ufficialmente nella cancelleria il titolo di *palatium*, suggellando la

propria scelta con un esplicito richiamo all'antico «ad imitationem imperii»⁶⁶.

Indipendentemente dalle questioni terminologiche il palazzo Lateranense di Roma, dopo la fine del governo del ducato bizantino del 751 e gli importanti restauri di papa Zaccaria (741-752), aveva assunto le funzioni di una vera e propria corte, sede rappresentativa del potere papale e luogo di esercizio del governo, in supplenza del potere pubblico. Proprio per questo motivo Carlo Magno volle ispirare la propria prestigiosa e sfarzosa sede di Aquisgrana al palazzo dei papi di Roma, attribuendogli addirittura il nome di Laterano. Lo stesso complesso di Aquisgrana assurgerà poi a prototipo per i *palatia* successivi⁶⁷.

Il discorso sui simboli materiali del potere non riguarda la sola cattedra di Pietro: è stata più volte sottolineata la centralità della figura del vescovo nelle città del mondo latino-germanico almeno per tutto l'XI secolo. Il vescovo, come noto, non di rado assommava poteri religiosi e pubblici (in qualche caso, ben documentato, anche delegati o riconosciuti da superiori autorità civili⁶⁸). Per questo motivo nel tessuto urbano delle città gallo-romane, almeno a partire dal V secolo, si svilupparono due differenti poli di potere, quello del vescovo e quello regio (ducale o comitale), i quali spesso furono caratterizzati da propri centri di rappresentanza palaziali, molte volte a ridosso del circuito murario o di porte urbane⁶⁹, ma sempre posizionati ad una certa reciproca distanza⁷⁰.

A livello topografico è possibile notare - anche se con un certo ritardo per l'Italia rispetto ad esempio alla Francia - che i palazzi vescovili subiscono un progressivo processo di avvicinamento al centro cittadino e, a differenza di quelli regi che tendono a spostarsi fuori dalle mura, nel pieno medioevo sono sempre compresi nella cerchia muraria; il posizionamento decentrato del complesso palazzo-cattedrale genovese segue ancora una logica eminentemente altomedievale⁷¹.

Soprattutto nel caso dell'Italia, andrà tuttavia sottolineata una forte ambiguità nella distribuzione e nella funzione dei poteri operanti nelle città e nei territori imperiali, con una certa confusione tra gli ambiti concessi ai delegati imperiali e quelli dei vescovi ai quali, spesso, vengono cedute (o assumono per una sorta di spontaneo ricorso da parte delle popolazioni) funzioni proprie del potere laico⁷².

Quindi se risulta peculiare del medioevo il fatto che molte attività di controllo e di governo normalmente di natura civile siano in realtà esercitate da autorità ecclesiastiche e si fondino direttamente con la

sfera propriamente religiosa⁷³, appare quindi possibile postulare una sostanziale uniformità tra i caratteri materiali e simbolici del palazzo pubblico, sede di un potere laico, e di quello in cui risiede un'autorità ecclesiastica investita, a sua volta, di compiti diretti di governo⁷⁴.

Andranno quindi valutati i caratteri generali di questa comune tipologia edilizia, evidenziando modelli e funzioni specifici delle strutture.

6. Caratteri costitutivi della tipologia palaziale

Se la funzione pubblica e di rappresentanza sembra prevalere nelle definizioni delle fonti medievali, così ad esempio per Ugucione da Pisa (1130 ca.-1210) il *palatium* è una «*ampla domus ubi multi vagari possunt*» (*Derivationes*)⁷⁵, occorre valutare se esistono e, in caso affermativo, quali sono i caratteri fondanti della tipologia palaziale nel medioevo⁷⁶. Appare di tutta evidenza come, a partire dal pieno alto medioevo, si possano evidenziare degli apparentamenti costruttivi e architettonici nelle dimore signorili (e vescovili) di tutto il centro-nord Europa.

Innanzitutto, la vera e propria residenza signorile (*palatium*) può sorgere assieme ad altri edifici, spesso sempre di rappresentanza, oppure essere costituita singolarmente. Quando appartiene ad un complesso più articolato, in linea generale, si può distinguere uno spazio dallo spiccato carattere pubblico, dove vengono espletate le funzioni di governo e di rappresentanza e dove trova posto l'*aula regia*, e un livello più propriamente privato e residenziale, adibito ad abitazione dell'autorità (*camera*) e del proprio corteggio; non manca mai neppure almeno una chiesa o cappella palatina, interna o esterna al *palatium*, in cui si svolgono le funzioni religiose private o aperte al pubblico e altri edifici per i *ministeriales* e i servitori⁷⁷. Un ultimo componente fondamentale è costituito da un torrione o mastio posto spesso nelle immediate vicinanze della residenza, destinato alla difesa in momenti di pericolo e all'alloggiamento di un corpo di guardia permanente; a questo proposito una costante tendenza all'aumento dei caratteri fortificativi del palazzo si può notare a partire dall'età ottoniana: il palazzo regale assume alcuni caratteri architettonici propri dell'architettura castellana (feritoie, coronamenti merlati, camminamenti, caditoie ecc.), sorge spesso separato dagli altri fabbricati e è inserito in una solida struttura fortificata che normalmente

prevede l'esistenza di una cortina muraria. L'evoluzione della struttura in vero e proprio castello-residenziale giunge a completamento in età sveva e nel corso del Duecento si attesta una tipologia che tende a segnare una netta cesura con la tradizione palaziale precedente⁷⁸. Singolare il caso genovese dove sembrano presenti entrambi i complessi, quello palaziale più propriamente pubblico-residenziale accanto alla cattedrale e la struttura (tipo torrione), cinta da possenti mura, dai caratteri più propriamente e inequivocabilmente militari che, in questo caso, è però posta sull'altura di San Silvestro che, anche a livello strategico, costituisce un punto di difesa certamente più sicuro e protetto rispetto alla posizione del *palatium* di San Lorenzo. D'altronde proprio nei *palatia* che gli Ottoni fondarono in Germania (che visti i legami politici dei vescovi di Genova con l'Impero possono sicuramente essere serviti come modello) i caratteri fortificativi costituiscono un elemento costante e caratterizzante e il posizionamento delle strutture viene accompagnato da un attento studio delle caratteristiche geomorfologiche del territorio, al fine di individuare le zone meglio difendibili⁷⁹.

Analizzando in maniera specifica la struttura di rappresentanza, si nota che generalmente è costituita da una costruzione a pianta rettangolare, spesso fortemente allungata, con al piano terreno lo spazio pubblico e di amministrazione del governo, nonché luoghi destinati a magazzino. Il primo piano ("piano nobile") presenta spesso un accesso esterno tramite una scalinata e si articola in uno spazio residenziale privato e una grande sala di rappresentanza, suddivisa da una o più file di colonne (*aula regia* o *aula sinodale*, secondo l'autorità residente). Il piano nobile in cui ha sede il grande salone è spesso ben caratterizzato e riconoscibile anche dall'esterno dove, in facciata, si aprono grandi e sfarzose finestre (spesso polifore).

Una tipologia più arcaica, diffusa nell'Europa normanna occidentale e settentrionale, prevede un'unica grande sala (tipo *hall*) a piano terreno, mentre gli altri spazi funzionali sono ospitati in edifici differenti⁸⁰.

A livello geografico-spaziale la tipologia a due piani con sala sembra trovare attestazioni prevalenti nel centro e nel sud della Germania, in area alpina, in Francia e Italia, dove viene spesso applicata anche agli stessi *palatia* episcopali; in effetti le residenze vescovili di Worms, Bamberg, Spira seguono il modello di un palazzo rettangolare con un piano a sala, disposto nelle immediate vicinanze della cattedrale e, anche il caso appena esaminato di San Lorenzo a Genova pare alli-

nearsi perfettamente al modello⁸¹. A livello cronologico questa tipologia sembra diffondersi proprio a partire almeno dal secolo XI e, nelle fonti contemporanee, è definita con un ampio ventaglio di termini fra cui ricorrono «domus», «domicilium», «aula», «palatium»⁸².

7. Alcuni esempi di complessi palaziali

Al complesso di Aquisgrana ed alla sua esemplarità come modello per gli impianti successivi è già stato accennato in precedenza. Tra i nuclei palaziali che presentano i caratteri appena delineati va poi ricordato il palazzo regio carolingio di Paderborn, primo esempio di grande struttura ad aula con forma rettangolare (secolo IX), ripresa poi nei caratteri architettonici del vicino palazzo vescovile, costruito nel corso del secolo XI⁸³.

Il palazzo imperiale di Ottone I (936-973) a Werla (Turingia), conserva i caratteri del sistema palaziale fortificato tipico del periodo: è disposto nei pressi del muro di cinta (che prevede anche un sistema articolato di fossati esterni e una porta turrita) ed è costituito da una pianta rettangolare a due piani con sala di rappresentanza sempre rettangolare; sul lato est del *palatium* imperiale si appoggia un altro ambiente a pianta circolare, l'oratorio privato, mentre la cappella palatina cruciforme sorge al centro dell'area⁸⁴.

Anche il palazzo comitale di Poitiers, costruito nel corso del secolo XI e rimaneggiato successivamente, è costituito da una grande struttura rettangolare e un torrione fortificato discosto; esso sorge nei pressi della cinta muraria e addirittura presenta il lato ovest completamente fondato sull'antico tracciato murario gallo-romano, come del resto accade nel caso del *palatium* genovese di San Lorenzo che sorge accanto (appoggiato?) al tracciato murario altomedievale⁸⁵.

La tendenza a una più accentuata specializzazione delle strutture architettoniche e a una conseguente maggiore articolazione funzionale degli spazi coinvolge, nel corso del secolo XI, molte fondazioni palaziali dell'Europa settentrionale; è il caso, ad esempio, dell'articolato sistema palaziale ducale di Caen, attribuito al normanno Guglielmo il Conquistatore (XI secolo), che è costituito da tre costruzioni rettangolari in pietra a due piani e tetto a doppia falda, disposte ortogonalmente, interpretabili come *aula*, *camera* e *cappella*. In questo caso, pur nella differenziazione funzionale delle strutture, permangono i caratteri tipici dell'architettura palaziale del periodo, ivi

comprese le grandi e raffinate aperture del piano nobile, sovrapposte a una linea di piccole e austere monofore al piano terreno⁸⁶.

Nei casi meno monumentali – e più diffusi – la tipica strutturazione degli spazi in *aula*, *camera* e *cappella* può essere integrata anche all'interno di un solo corpo di fabbrica, come accade, ad esempio, per il già citato caso di Poitiers o per la precoce struttura di Ivry-la-Bataille (X secolo) dove in una possente costruzione rettangolare a due piani trovavano posto, al piano terreno, l'aula pubblica e altri ambienti adibiti a magazzini, mentre al piano superiore, oltre agli spazi residenziali, esistevano una sala privata e una cappella⁸⁷.

Nel corso del secolo XII, accanto ad un'accentuazione dei tratti fortificativi delle strutture, si notano ancora sostanziali analogie strutturali nei modelli: il complesso regio di Senlis dimostra come gli edifici di rappresentanza si allineano ancora lungo l'antica cinta gallo romana; si notano un mastio adibito a residenza fortificata, la cappella a se stante, l'*aula* e gli appartamenti che trovano posto in un fabbricato rettangolare a due piani⁸⁸.

Anche il vescovado di Parigi, riedificato nel 1160 ricalcando i resti di un precedente episcopio, è costituito da un corpo di fabbrica a due piani, rettangolare, allungato, con annessa una cappella e un torrione; la struttura principale, secondo la ricostruzione fornitaci dagli studiosi francesi, possedeva un camminamento merlato alla base del tetto a doppio spiovente, caditoie e guardiole sui lati. Il palazzo è stato costruito nei pressi delle antiche mura come, del resto, la cattedrale⁸⁹.

Significativa anche l'architettura del palazzo vescovile di Beauvais, databile al secolo XII, costituito da una struttura a due piani con grande aula bassa (m 25x12,5); la pronunciata copertura a doppio spiovente, il camminamento di ronda coronato da merli sulla base del tetto, sono tutti elementi che, come per Parigi, avvicinano il palazzo vescovile di Beauvais ai resti ancora leggibili di quello di Genova; inoltre, anche in questo caso, il complesso si appoggia alle mura gallo-romane che costituiscono la sua parete nord-ovest. Per Beauvais, comunque, il ruolo difensivo appare secondario (anche se presente) rispetto a quello di residenza comoda e fastosa del potente vescovo Enrico, fratello di Luigi VII⁹⁰.

Fra gli esempi architettonici a spiccato carattere fortificatorio del periodo svevo si distingue il complesso palaziale di Eger, commissionato da Federico II di Svevia nei primi anni del secolo XIII. Esso conserva un grande palazzo rettangolare, notevolmente sviluppato in lunghezza, stretto e a due piani mentre, alla distanza di circa m 60

(oltre alla più vicina cappella palatina), sorge un torrione quadrangolare, ancora una volta secondo un abbinamento comune ai complessi genovesi⁹¹.

Sempre nel corso del secolo XIII, anche l'architettura propriamente ecclesiastica⁹² dimostra, in alcuni casi, il perdurare di un modello palaziale di origine altomedievale: la sala sinodale del vescovo di Sens (1240) ha una forma rettangolare allungata, si articola su due distinti piani, con al piano terreno gli spazi ufficiali, pubblici e le prigioni, mentre al secondo la grande sala sinodale, caratterizzata da imponenti e complesse polifore; anche in questo caso la copertura del tetto è a falde, con attorno il cammino di ronda merlato. La sala conteneva circa 800-900 persone e ai tempi di Viollet Le Duc veniva ancora regolarmente utilizzata per le grandi riunioni pubbliche⁹³.

Prendendo ad esempio alcuni casi in territorio italiano, senza la pretesa di una rassegna esaustiva che, in questa sede, sarebbe impossibile proporre, vorrei ricordare il palazzo vescovile di Pistoia: l'edificio più antico data al secolo XI e presenta caratteri fortificati. Esso si articola su due piani, affaccia su una piazza pubblica e è affiancato da un'alta torre. Estremamente significativa appare la separazione funzionale degli ingressi: se l'accesso al piano terreno del palazzo, dove evidentemente esistono gli spazi pubblici, è assicurato da una porta che si apre direttamente sulla piazza del mercato, ben differente risulta l'ingresso al piano nobile e residenziale che avviene attraverso una scalinata – collegata anche alla torre per esigenze di sicurezza – che parte da una piccola corte interna privata. Nel corso del secolo XII il complesso subisce radicali modifiche (con anche una sopraelevazione) e si trasforma in palazzo signorile⁹⁴.

Anche l'archeologia, recentemente, ci ha offerto alcune testimonianze che possono essere comparate ai resti del palazzo vescovile della cattedrale genovese. Tra gli esempi più calzanti ricordo il palazzo signorile di Campiglia. Commissionato dalla locale famiglia aristocratica dei Della Gherardesca nella seconda metà del secolo XII e menzionato dalle fonti come *palatium*, ha una pianta rettangolare che presenta un ingombro di m 16,50×9,20. L'articolazione spaziale interna si sviluppa su due piani con, al secondo, quello nobile; la copertura è a falde, con un tetto in lastre di ardesia coronato da un piccolo camminamento perimetrale merlato. Anche in questo caso esistevano accessi differenziati, segno di una separazione funzionale tra il piano terreno e il primo. A terra trovava posto un grande magazzino con una copertura lignea sorretta da due pilastri centrali e una

sola feritoia sul paramento; il primo piano possedeva tratti più propriamente residenziali ed era illuminato almeno da una aggraziata bifora⁹⁵. La scarpata ancora visibile è invece frutto di un adeguamento successivo⁹⁶.

Infine, anche l'architettura monastica medievale offre strutture palaziali conformi all'antico modello del *palatium*. A questo proposito va preliminarmente segnalato come a partire dal IX secolo si diffonda un nuovo tipo di palazzo, il *Klosterpfalz*, destinato ad ospitare temporaneamente il sovrano all'interno di una fondazione monastica, spesso situata fuori dalle mura della stessa *civitas*. Questa tipologia palaziale, che conserva i tratti del modello "civile", si afferma anche in Italia (es. Farfa, Nonantola, Sesto al Reghena, San Ambrogio a Milano, San Zeno a Verona, il palazzo imperiale di San Pietro in Vaticano, ecc.)⁹⁷. Appartiene alla tipologia monastica il *palatium abbatis* del monastero di Sant'Andrea a Mantova, citato per la prima volta dalle fonti nel 1190. Esso, conformemente alle mutazioni intervenute negli ordini religiosi nel basso medioevo che assumono sempre maggiore identità "politica", divenendo oggetto di veri e propri *beneficia* feudali, assolve a una duplice funzione: quella residenziale a favore dell'abate che, a differenza di quanto accadeva in passato non vive più accanto ai propri monaci e quella propriamente pubblica dove egli esercita il suo potere giurisdizionale. Il corpo di fabbrica ha, ancora una volta, una pianta rettangolare e un'articolazione degli spazi su piani sovrapposti (nell'odierna sistemazione se ne contano addirittura tre, ma in origine – forse anteriormente al secolo XII, secondo la non chiarissima ricostruzione della Ammerata – potevano essere due). Al piano terreno esistevano gli ambienti pubblici e di rappresentanza⁹⁸ coperti da una volta a botte, mentre al secondo (e terzo) piano doveva trovare posto l'appartamento (*camera*) dell'abate che, per altro, conserva un ingresso indipendente tramite una scala esterna⁹⁹.

In conclusione, attraverso questo lungo *excursus* tra il valore simbolico e quello materiale-strutturale delle varie tipologie palaziali, sembra possibile poter ascrivere i resti dei palazzi arcivescovili genovesi ad un modello residenziale, di stampo europeo-continentale, caratteristico e ben codificato sia attraverso le fonti scritte sia attraverso i relitti materiali pervenuti. Genova, conformemente alla gran parte delle strutture che ho proposto all'attenzione, offre una duplice articolazione strutturale: da una parte il *palatium Sancti Laurenti*, accanto all'omonima cattedrale, che esibisce tutti i connotati dell'architettura palaziale e residenziale altomedievale, non esclusa una certa

attenzione alle esigenze difensive della struttura. Dall'altra il *palatium castris* o *castellum* che, posizionato sull'acropoli murata della città antica, con la sua potente e evidente conformazione strutturale militare, è destinato a proteggere gli arcivescovi dell'undecimo secolo dalle insidie provenienti dall'esterno e da quelle, non certo meno pericolose, che potevano nascere nella (o dalla) città stessa.

La differente caratterizzazione delle due coeve strutture, più che per una variazione dell'utilizzo di carattere stagionale¹⁰⁰, trova quindi una spiegazione prettamente funzionale e si inserisce appieno in quell'articolato quadro di modelli, di rimandi, di significati e di funzioni che ho cercato di delineare.

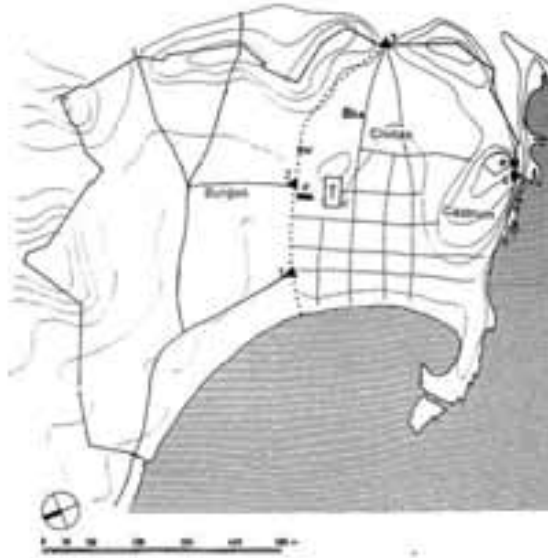


Fig.1 - Pianta di Genova nell'XI secolo con ubicazione dei due palazzi episcopali (E); della cattedrale (C); delle porte urbane altomedievali attestate dalle fonti (1, 2, 3, 4).

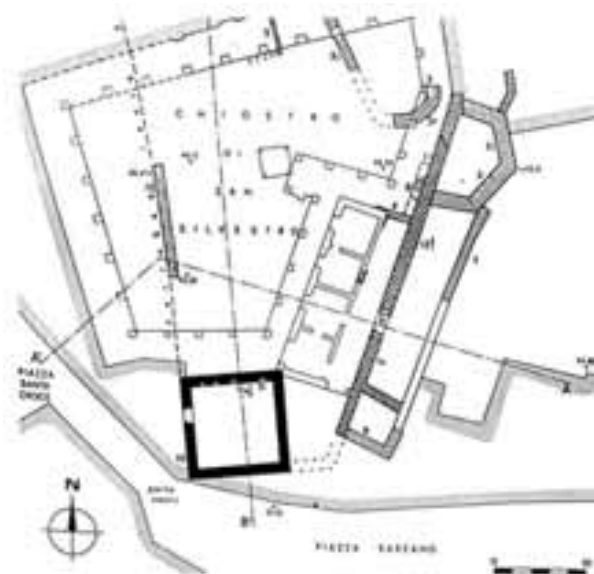


Fig.2 - Le strutture del *castrum Ianue*. In nero il *palatium* dell'XI secolo (da CAGNANA, *Residenze vescovili*, cit.)

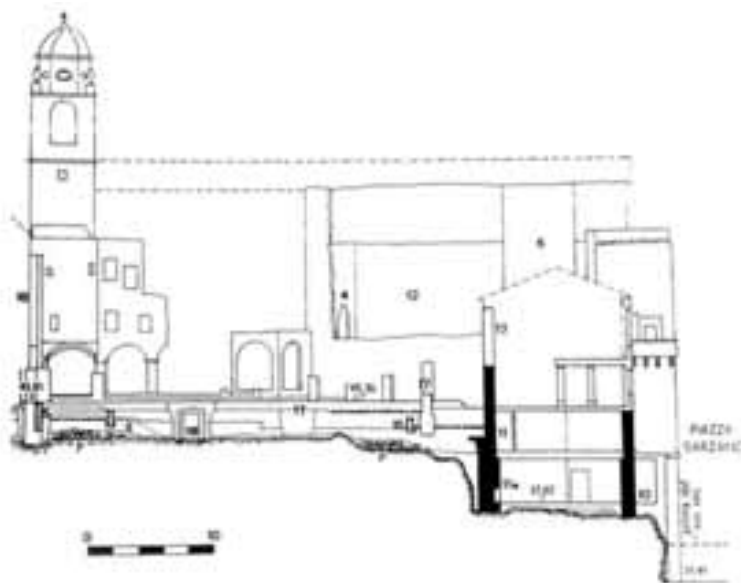


Fig.3 - Sezione Nord-Sud dell'altura di Castello a Genova. In nero, il *palatium* dell'XI secolo (da op. cit.)



Fig.4 - Assonometria ricostruttiva del *palatium castrum* di Genova nell'XI secolo (da op. cit.)



Fig. 5 - Il quartiere della cattedrale di Genova (con indicazione dell'ubicazione del chiostro dei canonici)

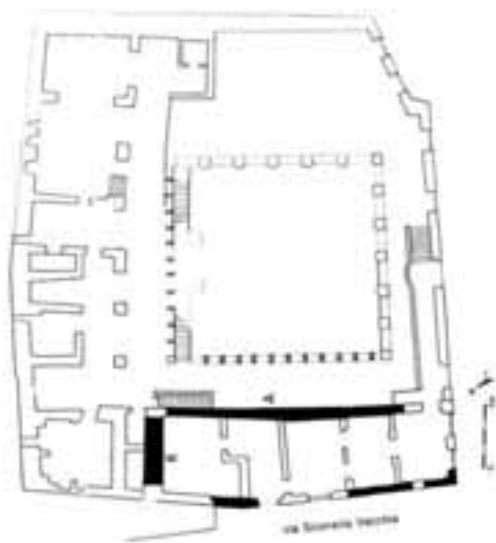


Fig. 6 - Planimetria del chiostro dei canonici del XII secolo. In nero le murature dell'XI secolo relative all'episcopio



Fig. 7 - Il piano superiore. i resti della muratura e dell'imposta del tetto



Fig.8 - Assonometria ricostruttiva del palatium di San Lorenzo (da CAGNANA, *Residenze vescovili*, cit.)



Fig. 9 - Genova, il quartiere della cattedrale nell'XI secolo



Fig. 10 - Il quartiere della cattedrale fra 1180 e 1250

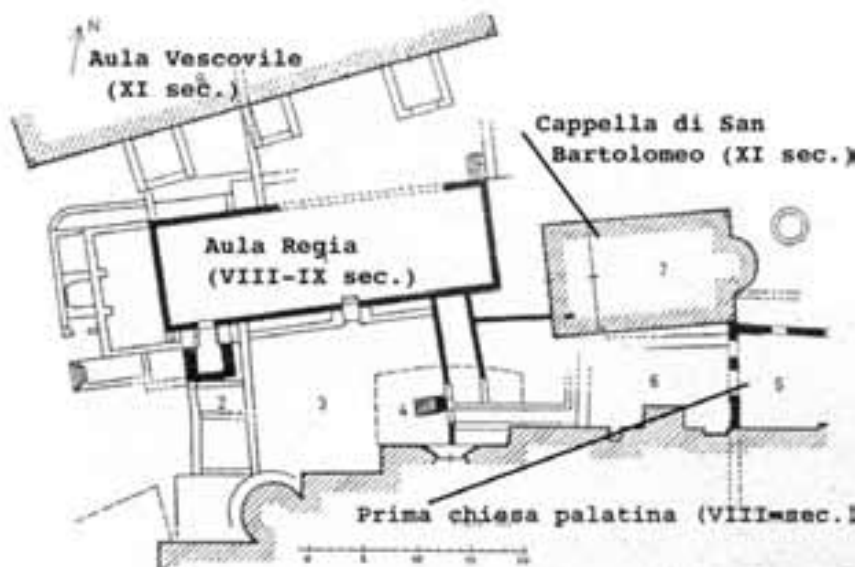


Fig. 11 - Paderborn, planimetria del complesso palaziale di VIII-XI secolo (da VOLTMER, "Palatia", cit. p. 606).



Fig. 12 - Werla, plastico ricostruttivo del complesso imperiale ottoniano.



Fig. 13 - Caen, palazzo ducale normanno di XI secolo (da ROSSINI, *Palatium*, cit. p. 81).

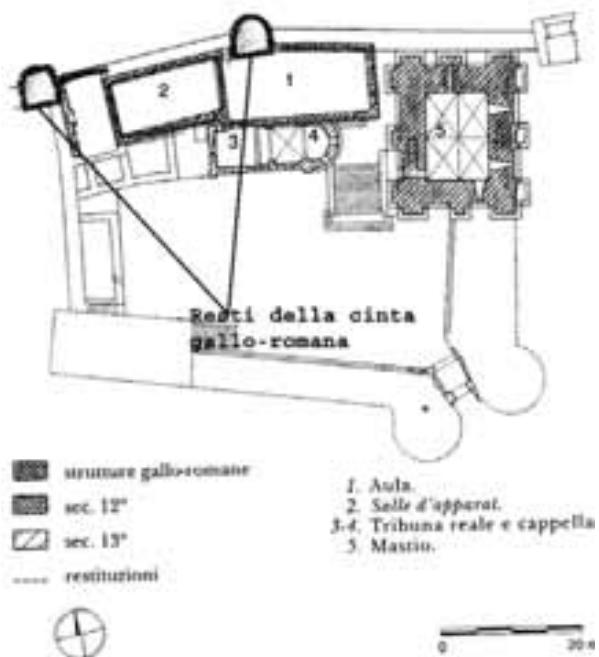


Fig. 14 - Senlis, planimetria del Palazzo regio, sec. XII (da ROSSINI, *Palatium*, cit. p. 82).



Fig. 15 - Parigi, plastico ricostruttivo del palazzo episcopale medievale. Il modello è esposto nel percorso archeologico sotterraneo alla cattedrale.

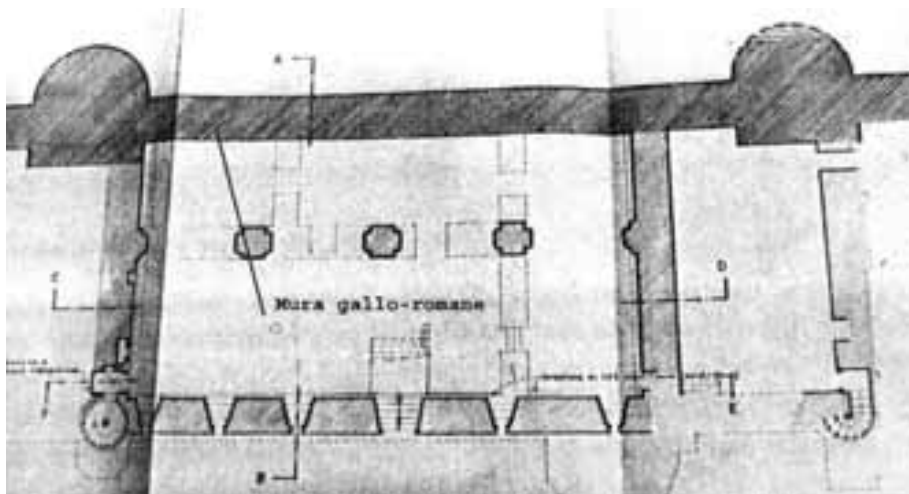


Fig. 16 - Beauvais, planimetria del palazzo vescovile di XII secolo (da CRÉPIN LEBLOND, *Une demeure épiscopale*, cit.).

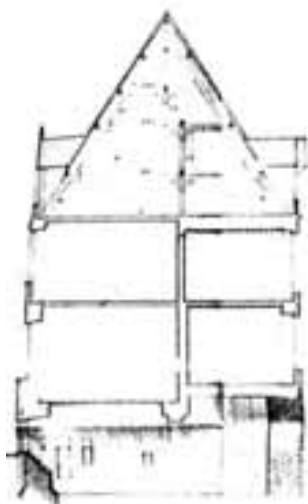


Fig. 17 - Beauvais, sezione verticale della struttura; coronamento con camminamento di ronda. (da CRÉPIN LEBLOND, *Une demeure épiscopale*, cit.).



Fig. 18 - Eger, planimetria del complesso imperiale svevo, primi del XIII secolo (da ROSSINI, *Palatium*, cit., p. 87).

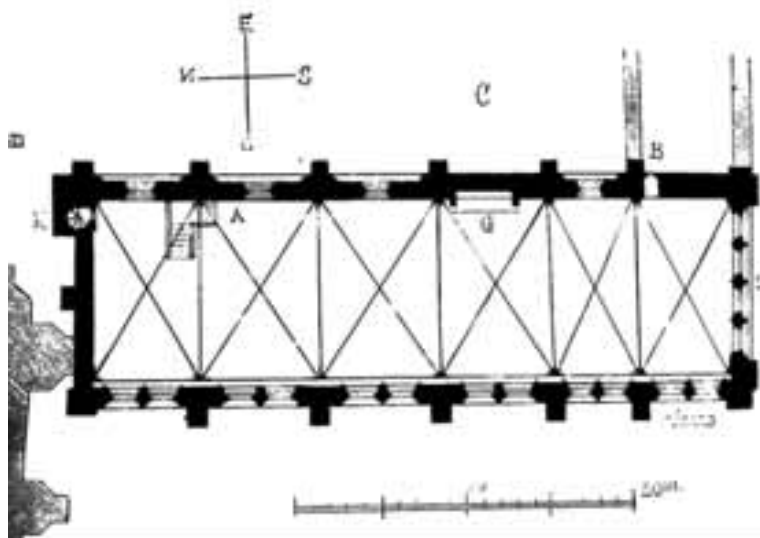


Fig. 19 - Sens, planimetria del palazzo vescovile del 1240 (da VIOLLET LE DUC, *Encyclopedie*, cit.).

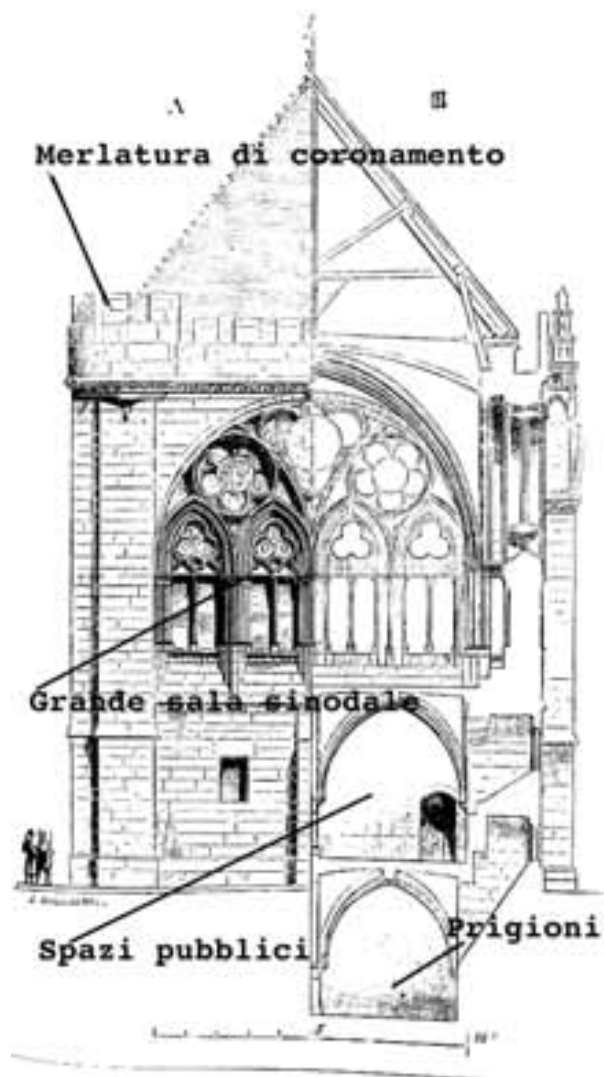


Fig. 20 - Sens, sezione verticale della struttura episcopale (da VIOLLET LE DUC, *Encyclopedie*, cit.).



Fig. 21 - Pistoia, il palazzo vescovile nella sua fisionomia attuale (da RICCI, *Pistoia*, cit., p. 16).

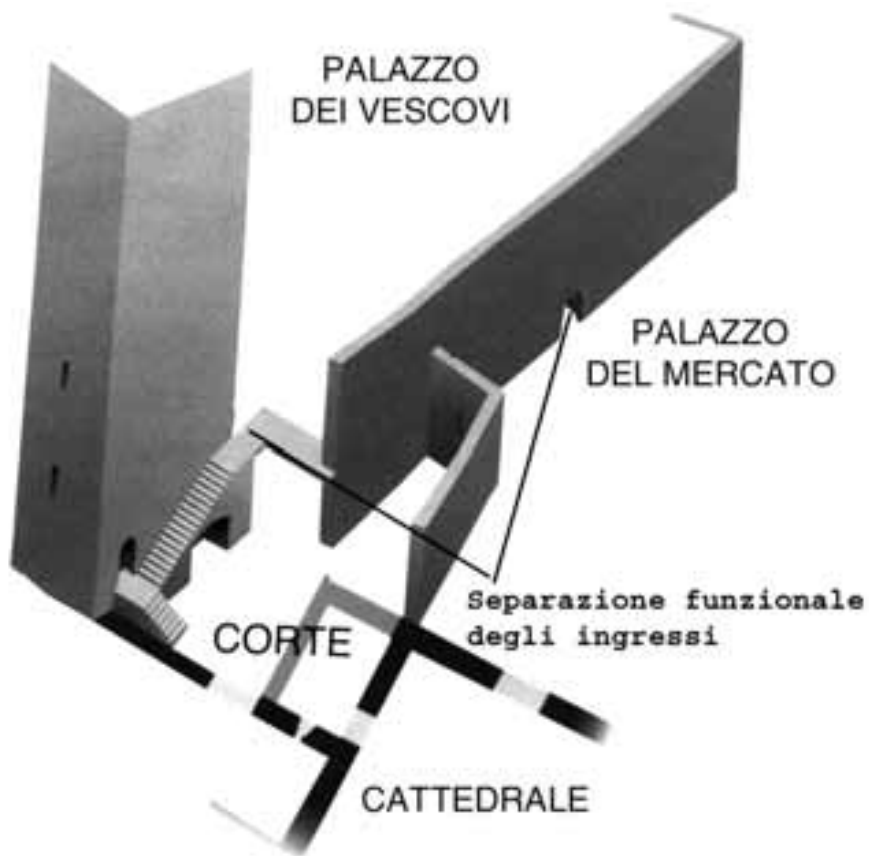


Fig. 22 - Pistoia, schematica ricostruzione assonometrica del palazzo e della torre dei vescovi nella prima metà del XII secolo (da RICCI, *Pistoia*, cit., p. 17).

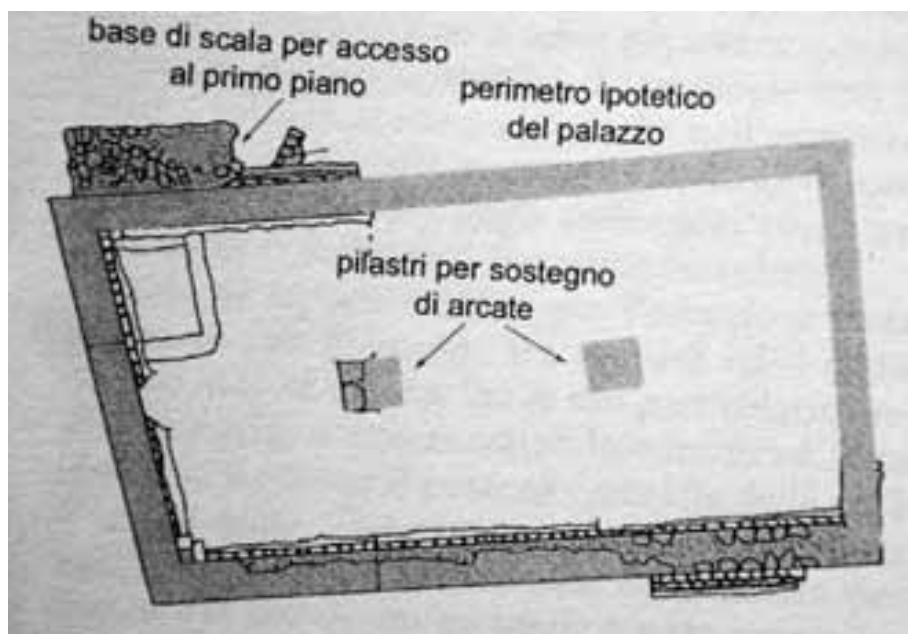


Fig. 23 - Campiglia, pianta del *palatium* dei Della Gherardesca (XII sec.), (da BIANCHI, *Cronotipologia*, cit. p. 729).

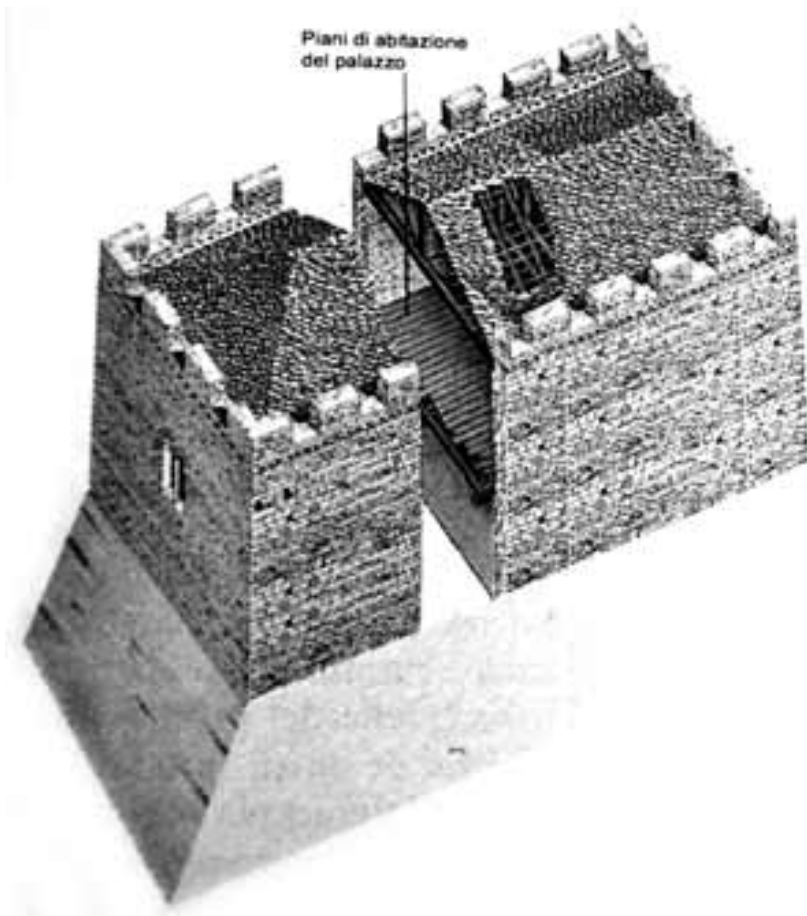


Fig. 24 - Campiglia, ricostruzione assonometrica del palazzo (da BIANCHI, *Cronotipologia*, cit. p. 729).

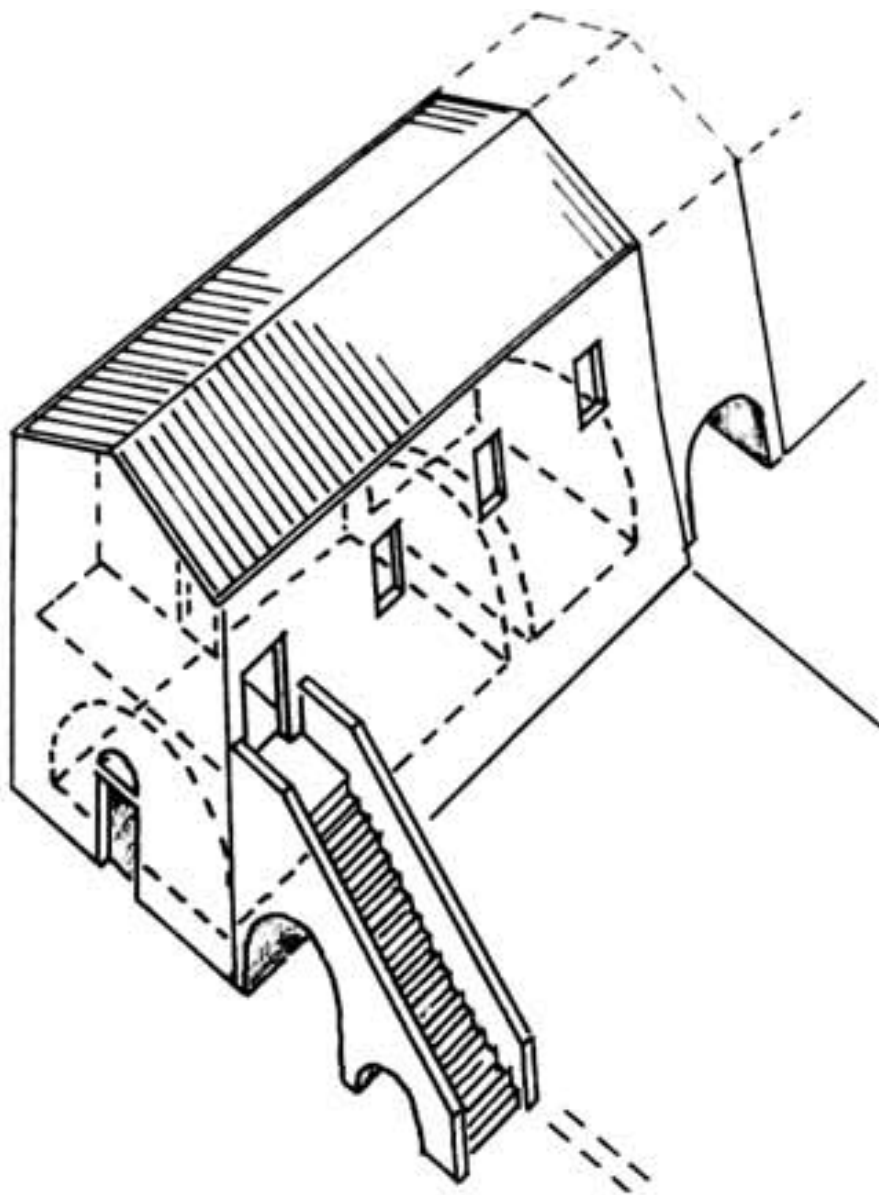


Fig. 25 - Mantova, Monastero di S. Andrea, ipotesi ricostruttiva della prima fase (precedente al XII sec.) del *palatium abbas* (da AMMERATA, *Il "palatium"*, cit., p. 143).

Note

* Aurora Cagnana è autrice in particolare dei paragrafi 1, 2, 3, 4. Stefano Roascio 5, 6, 7.

¹ A. CAGNANA, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova del secolo XI*, in «Archeologia dell'Architettura», II (1997), pp. 75-100. A. CAGNANA, *I palazzi fortificati del vescovo di Genova fra IX e XI secolo*, in *L'incastellamento in Liguria X e XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della giornata di Studi, Rapallo, 26 aprile 1997, a cura di F. Benente, Bordighera 2000, pp. 163-180.

² *Cartario genovese ed illustrazione del registro arcivescovile*, a cura di L. T. Belgrano, in «ASLigSP», II (1870-1873), 4 voll.

³ D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962.

⁴ *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, a cura di A. Basili, A. Pozza, Genova 1974; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/7, a cura di M. Bibolini, Roma 1992-2000.

⁵ *I libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. Rovere, Genova 1992; I/2, a cura di D. Puncuh, Genova 1996; I/3, a cura di D. Puncuh, Genova 1998; I/4, a cura di S. Dellacasa, Genova 1998; I/5, a cura di E. Madia, Genova 1999; I/6, a cura di M. Bibolini, Genova 2000; I/7, a cura di E. Pallavicino, Genova 2001; I/8, a cura di Ead., Genova 2002 (*Fonti per la storia della Liguria*, 1, 4, 10, 11, 12, 13, 15, 17).

⁶ L. T. BELGRANO, *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, Genova 1890 (FSI).

⁷ A tale proposito cfr. A. LIVA, *Il potere vescovile in Genova*, in *La Storia dei Genovesi*, Atti del I convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-9 novembre 1980, Genova 1981, pp. 49-71; R. PAVONI, *Dal Comitato di Genova al Comune*, in *La storia dei Genovesi*, Atti del V convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 12-14 aprile 1984, Genova 1984, pp. 151 - 175; R. PAVONI, *L'evoluzione cittadina in Liguria*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna 1988 (*Annali dell'Istituto Storico Germanico*, 25), pp. 241-253; V. POLONIO, J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo: Vescovi e Capitoli Cattedrali in Liguria in* », n.s. 29 (1989), pp. 85-210. V. POLONIO, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)*, in «Quaderni Franzoniani», 7 (1994), 2, pp. 19-57. V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. Puncuh, Genova 1999, pp. 77-210.

⁸ *Cartario genovese cit.*, vol. II, p. 315.

⁹ Su questo, cfr. in particolare POLONIO, COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città cit.* p. 125

¹⁰ PAVONI, *Dal Comitato cit.* p. 161; POLONIO, COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città cit.*, p. 125.

¹¹ *Op. cit.*, p. 126.

¹² *Cartario genovese cit.*, vol. II, p. 317, n. 144; PAVONI, *Dal comitato cit.*, p. 161.

¹³ *Op. cit.* p. 161 e p. 175, nota 60.

¹⁴ POLONIO, COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città*, *op. cit.* pp. 126 e segg.

¹⁵ BELGRANO, *Annali Genovesi cit.*, pp. 110-112. Secondo il Pavoni si alluderebbe proprio al periodo di crisi politica intercorso fra 1097 e 1099: PAVONI, *Dal comitato cit.*, pp. 162-163.

¹⁶ La vicenda è ben tratteggiata in POLONIO, *Canonici regolari cit.*, pp. 21-23.

¹⁷ Op. cit., p. 20, nota 5 e p. 21, nota 6.

¹⁸ PAVONI, *Dal comitato cit.* p. 163.

¹⁹ POLONIO, *Canonici regolari cit.* p. 19 e ss.

²⁰ Op. cit. p. 23, nota 13.

²¹ Op. cit., p. 23.

²² *Le carte del monastero di S. Siro cit.* n. 70.

²³ U. FORMENTINI, *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo*, Milano 1941, p. 269.

²⁴ PAVONI, *Dal comitato cit.* 1984, pp. 161-162; POLONIO, *Canonici regolari cit.*, p. 20-22.

²⁵ La citazione «vineam [...] restituimus [...] unde fuit de subteriore capite via publica [...] usque in Castello», si trova in una bolla siglata dal vescovo Teodolfo, datata al 952, edita in A. OLIVERI, *Serie dei Consoli del Comune di Genova*, in «ASLigSP», I (1858), pp. 157-625. Cfr. in particolare alle pp. 279 - 281.

²⁶ L'area esplorata occupa una superficie superiore a ha 1; sono stati studiati e conservati i resti di cinquanta strutture edilizie, scavati stratigraficamente m³ 3000 di depositi archeologici, analizzati e classificati 200000 reperti, databili dal V secolo a. C. al XIX secolo d. C. Le ricerche, iniziate da Nino Lamboglia nel 1952, sono state condotte con continuità dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM) dal 1965 al 1986. Il prezioso contributo di una *équipe* di archeologi inglesi si è protratto dal 1971 al 1977. Infine negli anni '90 le indagini sono state eseguite dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria. Per l'*oppidum* preromano cfr. M. MILANESE, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova*, Roma 1987. Per le prime ricerche archeologiche e documentarie cfr. T. MANNONI, E. POLEGGI, *Fonti scritte e strutture medievali nella collina di castello in Genova*, in «Archeologia Medievale», 2 (1974), pp. 171-194. Per gli scavi dell'ISCUM cfr. D. ANDREWS, D. PRINGLE, *Lo scavo dell'area sud del Convento di San Silvestro a Genova*, in «Archeologia Medievale», 4 (1977), pp. 47-207; D. ANDREWS, D. PRINGLE, J. CARTLEDGE, *Lo scavo dell'area sud del chiostro di San Silvestro a Genova*, in «Archeologia Medievale», 5 (1978) pp. 415-451. Per gli scavi condotti dalla Soprintendenza cfr. A. GARDINI *Il complesso monastico di San Silvestro*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova* a cura di P. Melli, Genova 1996, pp. 166-169.

²⁷ GARDINI, *Il complesso monastico cit.*, pp. 166-167.

²⁸ Lo spoglio dei documenti del secolo XI riguardanti i castelli dell'Italia settentrionale ha dimostrato che il termine "muro" compare solo nel 42% dei casi, mentre il fossato è presente nel 68%. Cfr. A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, Recenti ricerche archeologiche in Toscana stanno rivelando però anche un importante fenomeno di costruzione di cinte castrensi in muratura già nella seconda metà del secolo X, cfr. *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di scavo (2000-2002)* a cura di G. Bianchi, Firenze 2004.

²⁹ ANDREWS, PRINGLE, *Lo scavo dell'area sud cit.*, pp. 58-60; ANDREWS PRINGLE, CARTLEDGE, *Lo scavo dell'area sud cit.*, pp. 420-422.

³⁰ CAGNANA, *Residenze vescovili cit.*, p. 84 e ss.

³¹ GARDINI, *Il complesso monastico cit.*, pp. 166-167.

³² E. POLEGGI, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova 1973, p. 17; *I Libri Iurium cit.*

³³ *Cartario genovese cit.*, vol. I, p. 180.

³⁴ PUNCUH, *Liber privilegiorum cit.*, p. 22, doc. 7.

³⁵ *I Libri Iurium cit.*

- ³⁶ A. CAGNANA, *Le indagini sulle strutture murarie*, in *La città ritrovata* cit. pp. 237-240.
- ³⁷ G. BOZZO, *Il chiostro dei canonici: architettura e scultura*, in C. Di Fabio (a cura di), *La cattedrale di Genova nel Medioevo*, Milano 1998, pp. 97-107.
- ³⁸ SETTIA, *Castelli e villaggi* cit.
- ³⁹ A. LAVAZZA, P. MELLI, A. TADDEI, *Le indagini archeologiche*, in *La città ritrovata* cit. pp. 228-236.
- ⁴⁰ *Cartario genovese* cit., vol. I, pp. 25-26, doc. 13. Si osservi però che, in altri atti del secolo XII, l'espressione «in domo Sancti Laurentii» sembra piuttosto indicare il quartiere nei pressi della cattedrale; cfr. F. PODESTÀ, *Il colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in «ASLigSP», XXXIII (1901), pp. 102 e ss.
- ⁴¹ *Cartario genovese* cit., p. 27; PODESTÀ, *Il colle* cit., p. 107.
- ⁴² POLONIO, *Tra universalismo* cit.; M. MARCENARO, *Alcuni edifici del potere civile e religioso a Genova: secoli XII-XIII*, in «Ligures», 1 (2003), pp. 155-196.
- ⁴³ MARCENARO, *Alcuni edifici* cit., p. 159.
- ⁴⁴ Cfr. *supra* e in particolare i riferimenti documentari indicati alla nota 21.
- ⁴⁵ L'osservazione si trova in MARCENARO, *Alcuni edifici* cit. p. 159. Il documento è edito in L. BERETTA, L. T. BELGRANO, *Il secondo registro della Curia Arcivescovile di Genova*, in «ASLigSP», XVIII (1887), pp. 255-256, doc. n. 226.
- ⁴⁶ Ad esempio, nel 1182: «in solario palatii veteris de archiepiscopo», op. cit. p. 111, n. 82 e nel 1194: «in palatio novo ianuensis Archiepiscopi», op. cit. p. 151, n. 127.
- ⁴⁷ Op. cit. nn. 1, 11, 121, 123, 124, 125, 134, 158, 160.
- ⁴⁸ Citato in G. SALVI, *La cattedrale di Genova (San Lorenzo)*, Torino 1931, p. 954 e nota 148.
- ⁴⁹ Non mi paiono convincenti le perplessità espresse in C. DI FABIO, *Fra VI e XI secolo: "preistoria" e "protostoria" della cattedrale di Genova e di San Lorenzo*, in *La cattedrale di Genova nel Medioevo, secoli VI- XIV* a cura di C. di Fabio, Milano, 1998, alla p. 27, nota 75.
- ⁵⁰ CAGNANA, *Residenze vescovili* cit., p. 76 (US 754).
- ⁵¹ *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal secolo VII al secolo XV)*, a cura di Ferretto A., in «ASLigSP», XXXIV (1904), p. 57.
- ⁵² *I libri Iurium* cit. I/4, pp. 374-375, doc. 767.
- ⁵³ E. VOLTMER, «Palatia» imperiali e mobilità della corte (secoli IX-XIII), in *Arti e storia nel Medioevo*, vol. I, Torino 2003, pp. 557-630, in particolare alla p. 605.
- ⁵⁴ P. D'ACHILLE, *Palazzo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IX, Milano 1998, p. 78. Va tuttavia notato come in Italia più che in ogni altro Paese sopravvisse a lungo la distinzione che la legislazione imperiale di V-VI secolo ancora riportava tra *palatia* e *praetoria*, dove i primi costituiscono la residenza dell'imperatore, mentre i secondi quella dei funzionari imperiali e locali; C. BRÜHL, *Il "palazzo" nelle città italiane*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del duecento*, IX convegno del centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1970, Todi 1972, pp. 265-282, in particolare alle pp. 266, 271-272.
- ⁵⁵ P. GUGLIEMOTTI, *Sedi e funzioni civili*, in *Arti e storia nel Medioevo*, vol. I, Torino 2003, pp. 155-185, in particolare p. 165. Tutto il saggio, a cui si rimanda per un approfondimento, costituisce un valido riferimento per lo studio delle connessioni tra le sedi materiali del potere e le funzioni civili e simboliche ad esse legate, nell'ambito dell'alto medioevo europeo ed italiano in particolare.
- ⁵⁶ Va tuttavia notato che una forma itinerante di governo e il conseguente molti-

plicarsi delle sedi palaziali deputate ad accogliere l'imperatore e la propria schiera, era già stata inaugurata durante il tardo-impero romano: Erodiano (III secolo d. C.) ben significa questa mutazione delle forme specifiche di controllo dell'impero attraverso la semplice frase «Roma è senz'altro sempre là, dove si trova l'imperatore»; si veda: VOLTMER, *“Palatia” imperiali* cit., p. 559 n. 3. Infatti, a partire dalla fine del III secolo, oltre al caso eclatante della seconda capitale imperiale Costantinopoli, una miriade di ulteriori cittadine assurgono a capitali temporanee e si dotano di tutte le strutture necessarie all'alloggiamento dell'imperatore e del suo seguito e all'esercizio del potere (tra queste si ricordi Londra, Colonia, Treviri, Autun, Arles, Milano, Aquileia, Ravenna, Sirmium, Serdica, Tessalonica, Nicomedia, Nicea, Tarso, Antiochia, Alessandria d'Egitto). E' evidente, quindi, che certi aspetti delle forme di gestione del potere e dei suoi connotati più rappresentativi dell'Alto Medioevo trovano forti radici già a partire dal progressivo sgretolamento dell'Impero romano d'Occidente anche se, a questo proposito, dopo il V secolo una debole, ma sicura, linea di continuità nel controllo e nell'amministrazione territoriale si può riscontrare nei soli regni barbarici del mediterraneo, mentre nel resto dell'Europa il collasso totale delle sviluppate strutture dell'amministrazione imperiale fa nascere forme alternative e differenti di potere e controllo; BRÜHL, *Il “palazzo” nelle città* cit., pp. 266-267, VOLTMER, *“Palatia” imperiali* cit., pp. 559-561).

⁵⁷ Op. cit., p. 561.

⁵⁸ Op. cit., pp. 563-564.

⁵⁹ Op. cit., pp. 557-630. A questo importante e ricco contributo si rimanda per una quadro esaustivo delle problematiche connesse. Evidentemente, in questa sede, il concetto della “signoria itinerante” e della mobilità della corte, non può che essere ripercorso esclusivamente per gli aspetti concernenti i caratteri delle sedi del potere nel medioevo.

⁶⁰ La perifrasi del continuo viaggiare del re nel proprio regno si deve a Wipo, cappellano di Corrado II il Salico, morto successivamente al 1046 (Wipo, *Gesta Chuonradi II imperatoris*, cap. VI, *De itinere regis per regna*, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 61, Hannover et Lipsiae, 1915).

⁶¹ VOLTMER, *“Palatia” imperiali* cit., p. 567. La sede dell'autorità in un certo qual modo diviene l'espressione, tangibile e materiale, della legittimità stessa di quel potere; M. C. ROSSINI, *Palatium*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IX, Milano 1998, pp. 78-95, spec. p. 78.

⁶² VOLTMER, *“Palatia” imperiali* cit., p. 568.

⁶³ Op. cit., p. 589: la terminologia rimase tuttavia estremamente flessibile; ad esempio per designare il palazzo reale, accanto al termine «palatium», troviamo ugualmente «curtis» e «villa regia», «curia», «castrum», «castellum» e anche semplicemente «domus». Solo dal secolo XI aumenteranno anche nei documenti di cancelleria i riferimenti ai «palatia regalis». A partire dal secolo XII per l'Italia, e dal XIII per i territori d'Oltralpe, il termine «palatium» venne adottato correntemente per tutti gli episcopi urbani e, nel nostro territorio, anche per i numerosi palazzi pubblici legati alla nascente autorità dei Comuni (per quest'ultima precisazione si veda ROSSINI, *Palatium* cit. p. 80). In effetti sempre più spesso, durante il basso-medioevo, le residenze dei vescovi dovranno sopportare il peso e gli obblighi dell'ospitalità verso i regnanti – soprattutto nelle cittadine in cui l'imperatore non aveva un proprio palazzo a disposizione – così da giustificare, in un certo qual modo, la fusione terminologica tra «palatium» ed «episcopium» o «curia»; BRÜHL, *Il “palazzo” nelle città* cit., p. 278; VOLTMER,

“*Palatia*” *imperiali* cit., pp. 597-598).

⁶⁴ ROSSINI, *Palatium* cit., p. 84.

⁶⁵ Oltre a Pavia, in epoca longobarda anche le strutture di Spoleto e Benevento godono, con una certa continuità, nei documenti, dell'appellativo di «*palatia*» (BRÜHL, *Il “palazzo” nelle città* cit., p. 270)

⁶⁶ VOLTMER, “*Palatia*” *imperiali* cit., p. 593; ROSSINI, *Palatium* cit., pp. 81-82. Si veda anche, in generale, A. PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma-Bari 1996.

⁶⁷ VOLTMER, “*Palatia*” *imperiali* cit., pp. 589-593.

⁶⁸ G. TABACCO, *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 327-345. Sulla delega di poteri pubblici durante l'alto-medioevo ai vescovi, tralasciando i ben noti casi del vescovo di Trento che già dall'età longobarda ha poteri comitali o della chiesa di Arles, di cui ci hanno chiaramente illustrato in questo stesso convegno Giuseppe Albertoni e Florian Mazel, si veda quanto accade per il vescovo di Parma che, da un diploma del 781 di Carlo Magno, è investito del compito di raccogliere tributi per conto della corona franca. Ancora, a favore del vescovo di Cremona e per il suo diritto di riscossione dei tributi provenienti dai mercati di Comacchio, si pronuncia Ludovico II (placito 56, per la disputa dell'851-52). Sull'argomento si vedano anche le ulteriori considerazioni sul quadro generale e particolare discusso al convegno *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri formali e realtà toscane*, Pistoia 2001, in particolare l'articolo di Ambrosioni, p. 17 e segg.

⁶⁹ Per quanto riguarda la topografia urbana altomedievale, oltre alla citata GUGLIELMOTTI, con specifico riferimento al caso di Genova si veda A. CAGNANA, *Residenze vescovili* cit. pp. 96-98.

⁷⁰ GUGLIELMOTTI, *Sedi e funzioni* cit., p. 165. In alcuni contesti particolari la residenza del vescovo e quella del sovrano possono essere anche unite, come accade per il palazzo del vescovo di Spira nel secolo XI al quale un cronista attribuisce il titolo di «*palacium regis et episcopi*»; il palazzo sarebbe sorto a ridosso del duomo, verso il lato Nord, conformemente a quanto accade per il palazzo di Genova studiato da Aurora Cagnana (per Spira: VOLTMER, “*Palatia*” *imperiali* cit., p. 596, n. 98; sui palazzi appartenenti sia all'imperatore sia al vescovo si veda anche BRÜHL, *Il “palazzo” nelle città* cit., p. 279).

⁷¹ Op. cit., p. 280; CAGNANA, *Residenze vescovili* cit., pp. 96-98.

⁷² GUGLIELMOTTI, *Sedi e funzioni* cit., pp. 166-168.

⁷³ Op. cit., p. 155.

⁷⁴ Gli «stretti rapporti reciproci» tra palazzo regio e palazzo vescovile sono già messi in evidenza da BRÜHL, *Il “palazzo” nelle città* cit., p. 281.

⁷⁵ La citazione è ripresa da D'ACHILLE, *Palazzo* cit., p. 78, a cui si rimanda per la bibliografia specifica.

⁷⁶ Paola Guglielmotti non crede all'esistenza di una tipologia edilizia ben precisa e pone l'accento soprattutto sul carattere pubblico del *palatium* (GUGLIELMOTTI *Sedi e funzioni* cit., p. 165); anche Rossini tende a negare l'esistenza di un *tipo* palaziale, anche se, ad esempio, riconosce un «programma edilizio palaziale» che accomuna tutte le fondazioni carolingie (ROSSINI, *Palatium* cit., p. 78, 81); di differente opinione il Voltmer che, sulla scorta di precedenti studi specifici del Brühl e dello Zotz, intende il *palazzo* dal punto di vista tipologico e fenotipico e ne lega i caratteri ricorrenti all'oggetto della funzione, affermando infatti: «per i palazzi dei sovrani, le residenze di

principi e vescovi come per i castelli, esiste un modello di base, un canone architettonico preciso, più o meno ampiamente variegato, un programma di costruzione che è determinato dalla loro destinazione e che in modo corrispondente modifica, nell'insieme o in alcune parti, le stesse forme architettoniche [...]» (VOLTMER, *Palatia* cit., p. 602-606). Anche le ricerche archeologiche e di archeologia dell'elevato paiono confermare l'esistenza di una tipologia fissa, dai tratti comuni e ricorrenti (si veda *infra*).

⁷⁷ ROSSINI, *Palatium* cit., p. 78; VOLTMER, "*Palatia*" *imperiali* cit., pp. 606-607.

⁷⁸ ROSSINI, *Palatium* cit., p. 82 e p. 90; VOLTMER, *Palatia* cit., p. 604, 607.

⁷⁹ A questo proposito si veda ROSSINI, *Palatium* cit., p. 82

⁸⁰ VOLTMER, *Palatia* cit., pp. 608-609.

⁸¹ Accanto al palazzo vescovile, per i complessi di maggiore sviluppo, può anche essere presente una cappella che funge da raccordo con il corpo della cattedrale. A Genova non si riscontra nulla di simile (qui l'elemento di raccordo con la cattedrale è dato al massimo dal "chostro vecchio") e è più probabile che una piccola cappella privata trovasse posto direttamente all'interno del corpo palaziale come accade, del resto, per il prestigioso palazzo patriarcale "di Callisto" a Cividale che al primo piano ospitava la bellissima cappella dedicata a san Paolino d'Aquileia; S. COLUSSA, M. BAGGIO, G. P. BROGIOLO, *Il Palazzo Patriarcale a Cividale*, in «Archeologia Medievale», 26 (1999), pp. 67-92, alle pp. 70-71; S. ROASCIO, *Note preliminari per un riesame delle sculture "veneto-bizantine" conservate nel Museo Archeologico di Cividale del Friuli*, in «Forum Iulii», 25 (2001) pp. 47-66, a p. 58.

⁸² VOLTMER, *Palatia* cit., pp. 609-611.

⁸³ Op. cit., pp. 605-606.

⁸⁴ ROSSINI, *Palatium*, pp. 82-83.

⁸⁵ Per Poitiers si veda E. VIOLLET LE DUC, *Palais*, in *Encyclopedie Medievale*, tome I: Architecture, s.d., pp. 600-613, spec. p. 606.

⁸⁶ ROSSINI, *Palatium* cit., p. 83.

⁸⁷ Op. cit., p. 83.

⁸⁸ Op. cit., p. 84.

⁸⁹ VIOLLET LE DUC, *Palais* cit., pp. 604-605.

⁹⁰ T. CRÉPIN LEBLOND, *Une demeure épiscopale du XIIe siècle: l'exemple de Beauvais (actuel musée départemental de l'Oise)*, in « Bulletin Archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques », n. s., XX-XXI (1984-85, ma 1988), fasc. A, pp. 7-58, in particolare alle pp. 39 e 49.

⁹¹ ROSSINI, *Palatium* cit. p. 87 e 89.

⁹² Per ciò che riguarda il nostro Paese si segnalano alcuni complessi di grande rilevanza: a Roma, a metà del secolo XIII, papa Innocenzo IV fece costruire «palatium, camera et turrim pulcherrimas», una struttura caratterizzata da una torre con funzioni di residenza fortificata e un palazzo che assolveva alla consueta duplice funzione di sede pubblica e di rappresentanza («palatium») e luogo di residenza («camera»); la torre a mastio e le caratteristiche del palazzo erano improntate ai tratti dell'architettura di difesa. Il complesso romano servirà come modello per le residenze papali di Viterbo, Rieti, Montefiascone, Orvieto; ROSSINI, *Palatium* cit., pp. 90-91 e, specificamente, K. B. STEINKE, *Die mittelalterlichen Vaticanpaläste und ihre Kapellen*, Città del Vaticano 1984). Il palazzo papale di Viterbo, costruito nelle forme attuali (una preesistenza a pianta rettangolare è databile a fine XII secolo) tra 1255 e 1267 divenne, con papa Alessandro IV, sede della curia pontificia. Il complesso è caratterizzato da un

ampio scalone di collegamento con l'antistante piazza del duomo, un piano nobile ricco di eleganti bifore, poggianti su una poderosa costruzione dagli spiccati caratteri militari che assomma principi costruttivi di tipo difensivo (è presente anche un coronamento merlato), con altri propri del palazzo pubblico, ma anche delle fondazioni monastiche (simile all'impianto della vicina abbazia cistercense di San Martino al Cimino). Le bifore, l'aereo loggiato gotico e lo scalone sulla piazza ne alleggeriscono le linee, rendendo il palazzo al contempo solido e raffinato; ROSSINI, *Palatium* cit. pp. 89 e 91; G. M. RADKE, *Viterbo: Profile of a Thirteenth-Century Palace*, Cambridge 1996.

⁹³ VIOLLET LE DUC, *Palais* cit. pp. 20-21.

⁹⁴ N. RAUTY, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia*, Pistoia 1980, pp. 93-110; N. RAUTY G. VANNINI, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, 3 voll., Firenze 1981-1985; M. G. RICCI, *Pistoia, nuova guida della città*, Pistoia 2000, pp. 16-17.

⁹⁵ Come nel caso del palazzo arcivescovile di San Lorenzo esisteva anche una piccola apertura rettangolare, interpretabile come punto di scolo per le acque bianche.

⁹⁶ G. BIANCHI, *Campiglia, un castello e il suo territorio*, Firenze 2003, pp. 729-731.

⁹⁷ BRÜHL, *Il "palazzo" nelle città* cit., pp. 272-273.

⁹⁸ Proprio in virtù dell'assimilazione di un modello noto non mi sembra persuasivo che, come vorrebbe Ammerata, questo spazio voltato ospitasse una cappella o un oratorio che, in una struttura dal punto di vista spaziale così modesta, non avrebbe avuto senso di esistere; cfr. T. M. AMMERATA, *Il palatium abbatis del monastero di Sant'Andrea a Mantova: cenni storici, caratteri architettonici e ipotesi di restituzione*, in «Quaderni di Archeologia del Mantovano», IV (2002), pp. 131-149.

⁹⁹ Per il complesso caso mantovano, op. cit.

¹⁰⁰ Secondo le fonti archivistiche il *castrum* di San Silvestro risulta la residenza estiva e temporanea del vescovo; è attestato tuttavia l'uso come rifugio fortificato in caso di necessità; CAGNANA, *Residenze vescovili* cit., p. 83.